

«Daremo più soldi al pubblico impiego e puniremo i furbi»

Renzi: bene Mattarella sulla data del referendum

Il governo interviene solo dopo che l'iter è stato avviato dalla Suprema corte. Alle urne chiederemo agli elettori se vogliono un'Italia più semplice

Forestali nell'Arma

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al passaggio dei forestali nei carabinieri

ROMA Nel grand tour dei cantieri e delle aziende del made in Italy, che ieri lo ha portato nelle Marche e in Umbria e oggi in Puglia e Sardegna, il presidente del Consiglio insiste su un concetto a lui caro: «Io non dico che va tutto bene. Dico che se ciascuno di noi fa la sua parte, le cose possono finalmente andare meglio». Il premier è tornato anche sul tema degli statali: «Da sette anni i dipendenti pubblici non hanno un aumento dello stipendio, occorre riaprire la fase contrattuale. La cifra nella legge di Stabilità è poco più che simbolica, siamo pronti a discutere, sappiamo che c'è bisogno di più soldi purché sia chiaro che chi lavora nella Pubblica amministrazione deve essere premiato e chi fa il furbo va punito».

Ma la cornice che più interessa Renzi, e che contiene tutto il resto, è comunque quella istituzionale. Così ieri — dopo l'intervento del capo dello Stato che ha chiesto ai partiti di attenersi al merito del referendum costituzionale e ha rimesso un po' di ordine sulle procedure che regolano la fissazione della data della consultazione di autunno — il premier è tornato ad affrontare il tema che

da tempo aveva abbandonato su consiglio dei suoi spin doctor: «Come spiegato autorevolmente dal presidente della Repubblica, la data del referendum viene decisa da una procedura avviata dalla Corte di cassazione e, solo dopo, dal governo». «Ma il problema non è la data», ha aggiunto Renzi: «Quando arriveremo al referendum chiederemo agli italiani se vorranno un Paese più semplice e non chiederemo date. Questo è il tema». Intorno alla data del referendum — il cui risultato può determinare il futuro del governo Renzi — si sta giocando però una partita che il senatore Gaetano Quagliariello (ex Ncd passato all'opposizione) sintetizza con una battuta al veleno: «Prima sembrava si dovesse votare a Ferragosto, usando le cabine in spiaggia come seggi. Ora si guarda a Babbo Natale. Forse fisseranno la data del referendum quando un sondaggio dirà che vince il Sì...».

A regolare la data del referendum è una legge: la 352 del 1970. In base a questa l'ufficio centrale elettorale della Cassazione ha tempo fino al 13 agosto per comunicare l'esito dell'ordinanza che lo ammette (o

lo respinge). A quel punto, solo dopo Ferragosto, la palla passerebbe al Quirinale che ha 60 giorni di tempo (dalla comunicazione della Cassazione) per indire il referendum con decreto del presidente della Repubblica, in modo da consentire al governo di fissare la data in una domenica che cada tra il 50° e il 70° giorno successivo al decreto di indizione.

Le variabili sono molte: la Cassazione potrebbe considerare la «sospensione feriale dei termini» (dal primo al 31 agosto), la tempistica del decreto presidenziale e le modalità di quello governativo: «Applicando i termini nel loro massimo si può arrivare ai primi di gennaio», ha affermato il professore Alfonso Celotto.

Ieri il Consiglio dei ministri ha nominato Arturo Marcucci di Scarfizzi, presidente della Corte dei conti e ha approvato un provvedimento che, secondo Renzi, «permette a determinati processi amministrativi, carichi di valore, di avere una corsia preferenziale nella Pa». E c'è stato anche il via libera della Guardia forestale a confluire nell'Arma dei carabinieri.

Dino Martirano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

